
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.43

25 gennaio 2013

Caro Amico,

Agrinsieme, il coordinamento che rappresenta le aziende e le cooperative di **Cia**, **Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane agroalimentari** (che a sua volta ricomprende **Agci-Agrital**, **Fedagri-Confcooperative** e **Legacoop-Agroalimentare**), dopo la presentazione ufficiale del **9 gennaio** scorso, ha cominciato **ad operare nel concreto**. Il **24 gennaio** si è riunita a Roma, presso la sede della Cia, **la presidenza** che ha predisposto **un documento** in vista delle **elezioni politiche** del 24 e 25 febbraio che sarà posto all'attenzione dei **candidati premier** e dei **segretari dei partiti**.

Nel corso della **riunione** è stata evidenziata **l'esigenza** di una svolta nella politica **agroalimentare** in Italia, in grado di favorire **la crescita** e la **competitività** delle imprese e di valorizzare la qualità del **"made in Italy"**.

Il documento di Agrinsieme mette l'accento **sull'urgenza** di una politica orientata alle **imprese**, nelle loro diverse **articolazioni**, **aggregazioni** e **rapporti con il mercato**. **Obiettivo** prioritario è quello di collocare le **aziende agricole**, le **cooperative** e il **sistema agroalimentare** nelle dinamiche della crescita per contribuire e partecipare all'auspicabile **ripresa economica** del Paese.

Nello stesso tempo **Agrinsieme** conferma **lo strumento** della **concertazione** come prassi di responsabilità condivisa tra le **Istituzioni** e le **parti sociali**, nel rispetto delle reciproche **competenze** e senza **confusione di ruoli**.

Agrinsieme, insomma, individua alcuni obiettivi **strategici** come assi portanti di una nuova **azione politica** che favorisca **"lo sviluppo** dell'agroalimentare per la crescita del **Paese"**.

Il **documento**, inoltre, sottolinea che per i **valori economici**, **produttivi** e **sociali** che **l'agricoltura** rappresenta non è **più sufficiente** un ministero delle **Politiche agricole**. Nell'attuale **difficile situazione** e davanti alle prossime **decisive sfide**, a cominciare dalla **Politica agricola comune**, è sempre più indispensabile **un ministero per lo Sviluppo dell'Agricoltura e dell'Agroalimentare**, in modo da favorire la crescita e la competitività delle imprese.

Da evidenziare che in qualità di **coordinatore**, ho espresso, a nome di Agrinsieme le più **vive congratulazioni** a **Sergio Marini**, che è stato riconfermato **alla guida** della **Coldiretti**. A Marini abbiamo augurato buon lavoro, sottolineando che sicuramente ci saranno occasioni **di incontro** e di **collaborazione** con **l'obiettivo comune** di difendere e di rafforzare **l'agricoltura** e l'intero **comparto agroalimentare** italiano.

Anche la riforma della **Pac** è stata questa settimana al centro **dell'attenzione europea**. La **Commissione Agricoltura del Parlamento di Strasburgo** ha votato una serie di **emendamenti** su quattro testi legislativi che **cambiano** radicalmente la proposta originaria **dell'Esecutivo di Bruxelles**. Le indicazioni venute dagli **eurodeputati** sono

senza dubbio positive in quanto vanno nella direzione di una **Politica agricola** comune più rispondente alle esigenze degli **agricoltori**. Correzioni indicate, d'altronde, dal **mondo agricolo** italiano e appoggiate dal **governo**. E in questo senso va **dato atto** al presidente **Paolo De Castro** di aver svolto un lavoro estremamente **positivo** per creare le giuste premesse di una Pac 2014-2020 in grado di dare **reali certezze** all'agricoltura europea.

Ovviamente, **il voto** della Commissione è soltanto **un primo importante passo** avanti per poter mantenere ferma -come ha rilevato lo stesso De Castro- **la posizione** del Parlamento europeo al momento **dei negoziati** (il cosiddetto **"trilogo"**) con il **Consiglio** e la **Commissione Ue**. I problemi da risolvere, tuttavia, **restano molti**, a cominciare dal nodo del **bilancio comunitario**, la cui approvazione è **condizionante** per la nuova Pac. In tale contesto assume grane rilevanza **il vertice** dei capi di stato e di governo che si terrà il 7 e l'8 febbraio. Ma è **assai probabile** che, viste **le divisioni** che ancora sussistono fra i **"27"**, anche questo appuntamento dovrebbe finire con un nulla di fatto. Il tutto dovrebbe essere rimandato ad una **nuova riunione**.

Il voto della **Commissione Agricoltura** del Parlamento europeo è, comunque, un **segnale significativo**. Apre certamente **una fase nuova e positiva** nel confronto sulla **futura Pac**. E questo deve spingere **il nostro Paese** ad avere **un atteggiamento** adeguato **nelle trattative** che si svilupperanno nei prossimi mesi. **Auspichiamo**, quindi, che il governo che uscirà dalle **elezioni politiche** del 24 e 25 febbraio prossimi sappia nel concreto **sostenere** le esigenze **degli agricoltori**.

E', però, prevedibile, anche per le **posizioni divergenti** tra i paesi membri, che per la **nuova Pac** ci sia **uno slittamento** al 2015. Voci in questo senso si susseguono a **Bruxelles**. Da parte nostra ribadiamo che **l'allungamento dei tempi** della riforma non deve in ogni caso **rallentare** la tensione per giungere ad una **Politica agricola comune coraggiosa**, che sappia davvero coniugare **produttività** e **sostenibilità ambientale**, **semplificazione amministrativa** e **riequilibrio territoriale**.

Il Parlamento europeo punta, però, ad **un accordo politico** sulla riforma sotto **presidenza irlandese** dell'Ue. Tuttavia, De Castro -pur non escludendo nulla- ritiene che **entro giugno** sia alla portata un'intesa tra **l'Assemblea di Strasburgo** e il **Consiglio Ue** sugli aiuti diretti ai produttori. Appare più difficile **un compromesso** sullo sviluppo rurale, la gestione dei mercati, il finanziamento della Pac.

L'Unione europea, intanto, è stata scossa **dal discorso** alla nazione del premier britannico **David Cameron** sui rapporti tra il **Regno Unito** e la **Ue**. Come nelle attese, il capo del governo ha confermato la scelta del **referendum** sulla Ue: la parola deve andare ai cittadini, ha sostenuto, perché, **"la delusione nella Ue è ai massimi"**. La consultazione, da tenersi entro il 2017, prevede un'unica **"semplice"** **domanda**: "dentro o fuori". Ma attenzione, avverte il premier, "il biglietto di uscita dall'Unione è di **sola andata**". "Non sono un isolazionista, vorrei -ha detto- **un'Europa migliore**: l'obiettivo della Ue è **garantire la prosperità**".

Molti si chiedono -ha aggiunto **Cameron**- perché **"sollevare interrogativi** sul ruolo del Regno Unito in questo momento". Perché -ha rimarcato- ci sono **"tre sfide** fondamentali: il problema dell'**Eurozona**, che sta portando **a cambiamenti** fondamentali", "la crisi della **competitività europea**" e, quindi, il sempre maggiore **"divario** tra Ue e **cittadini** negli ultimi anni, che rappresenta **una mancanza** di senso democratico".

"Se non affrontiamo queste sfide -ha rimarcato **Cameron**- **il pericolo** è che l'Europa **fallisca** e che il **popolo britannico** chieda di uscire dall'Unione europea e io non lo voglio questo. Voglio un rapporto **che ci unisca** all'Ue".

Immedie sono state le reazioni. Barack Obama **ha scosso la testa**. E l'Europa ha ascoltato David Cameron **allarmata**, reagendo **all'unisono**: **Londra** resti nell'Ue. Ma soprattutto **Berlino** e **Parigi** non hanno nascosto il nervosismo di fronte **all'annuncio** del primo ministro del referendum: non si può avere un'Europa **"a la carte"**. Dalla cancelliera

Angela Merkel il richiamo è stato esplicito: Londra non può pensare di prendersi solo il meglio. E il presidente francese **Francois Hollande** ha rincarato la dose: non è possibile rinegoziare l'Europa.

Intanto, mentre a **Davos**, in Svizzera, con il **World Economic Forum** (al quale ha partecipato e intervenuto il premier italiano **Mario Monti**), si sono affrontati i grandi **temi economici** internazionali, l'Eurozona ha una nuova guida. A sostituire il lussemburghese **Jean Claude Juncker**, in carica dal 2005, è il ministro delle finanze olandese **Jeroen Dijsselbloem**. "Completare l'unione bancaria, proseguire la strategia di consolidamento dei conti, **creare occupazione**": sono i primi punti della sua agenda. Fortemente sponsorizzato dalla **Germania**, è stato eletto con il solo voto contrario della **Spagna**. Non ha **alcuna esperienza** né economica, né di ministro: è responsabile delle Finanze dell'Olanda dal novembre scorso e prima era portavoce **del partito laburista** per il dossier istruzione. Ma non è certo il **curriculum** ad aver convinto **Berlino**, bensì –si afferma in ambienti comunitari- la sua **propensione** ad essere sempre **d'accordo** con gli **amici tedeschi**, soprattutto sulle politiche **di austerità**. "Ritengo che -ha spiegato- l'**austerità** e i **conti in pareggio** siano importanti per il futuro, perché significano **più investimenti** e possibilità di **crescita**. Ma **la strada** per ottenere conti in ordine **è dura**".

Nella **prima riunione** dell'anno l'Eurozona ha, comunque, affrontato **le difficoltà** ancora presenti, riaperto il delicato discorso sulla possibilità del fondo **salva-Stati** Esm di **ricapitalizzare** direttamente **le banche** senza passare dagli **Stati**, ovvero riaprire i discorsi **sul grado di solidarietà** a cui è disposta a spingersi l'**Europa**. Tutti temi che riaccendono il conflitto tra **Nord e Sud**, che la nuova guida olandese -si afferma a **Bruxelles**- non aiuterà a sanare.

Sempre in tema comunitario, da rilevare che l'Europa introdurrà la "**Tobin Tax**" (l'imposta sulle transazioni finanziarie), ma solo negli undici Paesi, tra cui l'**Italia**, che hanno aderito a una iniziativa nuova nella storia dell'Ue, cioè alla prima "**cooperazione rafforzata**" sulla tassazione proposta da **Germania** e **Francia** per aggirare il muro britannico.

La tassa dovrebbe generare un "**tesoretto**" di circa **35 miliardi di euro** l'anno, **un miliardo solo per l'Italia**, ma restano intatti i **dubbi** di chi vede il rischio che l'**iniziativa** allontani **gli affari** dai Paesi che introdurranno il balzello, motivo alla base della dura opposizione **di Londra**.

Oltre a Italia, Germania e Francia, hanno aderito **Belgio, Estonia, Grecia, Spagna, Austria, Portogallo, Slovenia e Slovacchia**. Un blocco che rappresenta i due terzi del **Pil Ue**. L'**Olanda** sta pensando di unirsi. Astenuti **Repubblica Ceca, Regno Unito, Malta e Lussemburgo**. Contrari **Svezia, Danimarca, Portogallo, Ungheria e Romania**, che però **non hanno bloccato** il processo.

In base **alla proposta** iniziale della **Commissione Ue** presentata un anno fa, alle **transazioni** si applicherebbero delle **aliquote minime** di 0,1 per cento per **obbligazioni e azioni**, e 0,01 per cento **sui derivati**. Il rischio, anche per chi resta fuori dalla **cooperazione**, è che venga coinvolto lo stesso, perché si applicherà il **principio della residenza**: se l'**acquirente** o il **venditore** sono residenti in uno dei Paesi che adotta la **tassa**, la transazione sarà, infatti, **soggetta all'imposizione**, indipendentemente da dove avvenga. E resta, dunque, il timore di chi vede ora **una fuga dei grandi capitali** verso altre piazze finanziarie, anche con **aliquote minime**.

Sui problemi economici e finanziari dell'Europa è intervenuto il presidente della Bce **Mario Draghi** in un discorso alla Camera di Commercio e Industria di **Francoforte**. "Sono consapevole -ha detto- che per tante persone" la "**situazione economica** personale può essere molto difficile. Ma non c'è nessuna **alternativa** al percorso di **riforme**".

Draghi ha cercato di rincuorare **le popolazioni** di quei Paesi che hanno intrapreso quel **processo** di riforme strutturali ritenuto **fondamentale** per ritornare **a crescere** e ha

sottolineato che queste “non sono prese **per far piacere** a Bruxelles, Francoforte o **Washington**”. E’ “un processo doloroso e difficile quello di ridurre gli squilibri. Ma è fondamentale **per ripristinare** la sostenibilità delle **finanze pubbliche** e la **crescita**”. Quindi, “i progressi fatti finora -ha aggiunto- meritano un **rispetto** e un **riconoscimento pubblico**”.

Guardando avanti, il numero uno **della Bce** ha spiegato che “le nuvole più cupe **sull’Eurozona** si sono diradate”, grazie “all’azione decisa e determinata da parte dei governi e delle istituzioni europee” nel corso del 2012.

Il presidente della Bce ha rimarcato: “**possiamo** guardare al **2013** con **più fiducia**”, proprio “perché **progressi significativi** sono stati compiuti” l’anno scorso. Ma ha avvertito che questa “fiducia si regge **sulle aspettative** che i progressi continueranno” anche quest’anno e, dunque, **ha sollecitato** i governi a **non abbassare la guardia** e a proseguire con “costanza, ambizione e pazienza” sulla strada **delle riforme**.

I Paesi, ha insistito Draghi, “devono diventare **competitivi** per sostenere **la crescita**. Devono smettere di finanziarsi attraverso **l’indebitamento**”, perché in questo modo “non è possibile ottenere una crescita **sostenibile**” e al tempo stesso “non c’è giustizia sociale”.

Da parte sua, il ministro dell’Economia **Vittorio Grilli**, parlando al **Parlamento europeo**, ha detto che “a livello nazionale i paesi **dell’Unione europea** hanno compiuto **straordinari sforzi** di consolidamento, accompagnati da **riforme strutturali**. Da questo punto di vista ritengo che l’Italia rappresenti **un buon esempio**”.

L’Italia -ha detto- è ora “un **paese diverso** che sta cambiando profondamente” con le “riforme **non reversibili**” approvate negli ultimi mesi. Per Grilli “la strada **non è terminata**”, ma “tutte le istituzioni responsabili sapranno portare avanti **questo processo**”. Tuttavia, ha sottolineato, **l’andamento** della crescita italiana “**resta insufficiente**”. La **recessione** “dovrebbe terminare **nel primo trimestre** dell’anno, con **una ripresa maggiorata** nella restante parte del 2013”. “Il maggior contributo arriverà da **esportazioni e investimenti**”. “Non ci sarà -ha comunque precisato- **una manovra**, perché l’obiettivo è aggiustato per il ciclo e, di conseguenza, quando si ha **un bilancio in pareggio** in termini strutturali non si deve **appesantire l’economia** con altri interventi”.

Ma sull’economia nazionale, scossa dalla vicenda **Monte Paschi di Siena** che ha anche acceso le polemiche a livello politico, la **Banda d’Italia** vede nero. Nelle previsioni contenute nel “**Bollettino economico**” peggiorano **le stime sul Pil** che, dopo la flessione del 2,1 per cento del 2012, scenderà quest’anno dell’1 per cento e non dello 0,2 per cento come **indicato** in precedenza dagli stessi analisti **di via Nazionale**. Mentre **l’occupazione** si ridurrà anch’essa di quasi l’1 per cento nel 2013 e ristagnerà l’anno successivo. Il tasso di **disoccupazione** aumenterà, riflettendo anche **l’incremento** delle persone in cerca di lavoro, al 12 per cento **nel 2014**.

Il “Bollettino” della Banca d’Italia tiene alto in particolare l’allarme sulla **disoccupazione giovanile**.

Invece, **lo spread** ai livelli di guardia raggiunti a luglio e **le manovre economiche**, secondo la Banca d’Italia, hanno contribuito in modo decisivo **alla flessione** del Pil di oltre il 2 per cento nel 2012.

E su questo stesso problema è intervenuto anche il **Fondo monetario internazionale** (Fmi) che **taglia le stime** di crescita sull’Italia. **Il Pil** è atteso in calo dell’1 per cento quest’anno, ovvero di 0,3 punti in più rispetto a quanto stimato in ottobre. Invariata la stima per il 2014, quando **l’economia italiana** si espanderà dello 0,5 per cento.

Dal canto suo, sempre secondo l’Fmi, l’economia **dell’area euro** si contrarrà anche **nel 2013**, dopo il meno 0,4 per cento del 2012. **Il Fondo** rivede così al ribasso da più 0,2 per cento a meno 0,2 per cento il Pil di **Eurolandia** per quest’anno. La crescita tornerà nel

2014, quando il Pil si espanderà dell'1 per cento (meno 0,1 punti rispetto alle stime di ottobre).

Rimanendo nel nostro Paese, segnaliamo che i consumi delle famiglie -come sostenuto in un documento di **Rete Imprese Italia**- continuano a **contrarsi**, riflettendo il prolungato calo **del reddito disponibile**, che nella media dei primi tre trimestri del 2012 si è ridotto del 4,3 per cento, e la **forte incertezza**". Sulla base delle informazioni più recenti, i comportamenti di consumo dovrebbero rimanere **"depressi"** anche nei prossimi mesi.

Per il 2013, dopo un 2012 che ha segnato un meno 4,4 per cento dei consumi reali pro-capite, viene stimata una flessione dell'1,4 per cento, con **un balzo indietro** di 15 anni: 15.695 euro contro i 15.753 del 1998. Sale, invece, a quota 100 mila il conto **delle imprese** chiuse (tra le quali molte quelle **agricole**) nel 2012 rispetto al 2011..

Anche **l'Istat** ha fatto una **fotografia pessimista** dell'Italia. Nel 2011 le famiglie in condizioni di **povertà relativa** sono state l'11,1 per cento: si tratta di 8,2 milioni di individui poveri, il 13,6 per cento della popolazione residente. **La povertà assoluta** coinvolge il 5,2 per cento **delle famiglie**, per un totale di 3,4 milioni di individui.

Tornando ai **temi prettamente agricoli**, dobbiamo registrare **un nuovo pesante problema**. Una nota di approfondimento, datata 3 gennaio 2013, dell'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale, una Fondazione istituita dall'Anci) afferma che **i terreni incolti**, in quanto non qualificabili come **"agricoli"** né **"fabbricabili"**, a norma dell'art. 2, D.Lgs. n. 504/1992, sono **imponibili** ai fini **dell'Imu** e non godono delle esenzioni riservate **ai terreni agricoli**. E al pagamento dell'imposta sono soggetti anche i terreni incolti **dei territori montani** per i quali era prevista una completa esenzione.

Per questo motivo abbiamo scritto al presidente dell'Anci **Graziano Delrio** chiedendo **un incontro urgente** in modo da evitare che ci siano **nuovi contenziosi** con i comuni in relazione **ai pagamenti** dell'Imu e dell'Ici per gli anni passati.

Inoltre, nella lettera abbiamo rilevato che da più parti è stato fatto notare che una **questione** del genere coinvolge anche **l'Irpef**, visto che il **reddito dominicale** dei terreni non affittati deve essere **assoggettato all'imposta** sui redditi solo in caso di **esenzione** dall'Imu.

Un problema, quindi, che rischia di innescare **una reazione a catena**, con pesanti conseguenze per **i produttori agricoli** che già si trovano costretti ad affrontare **costi rilevanti**, compresi quelli relativi all'Imu sui terreni agricoli e sui fabbricati rurali. Da qui la ferma richiesta di intervenire in tempi rapidi al fine di sgombrare il campo di possibili ulteriori gravami fiscali per le aziende.

Nella lettera **al presidente dell'Anci** (che è stata inviata per conoscenza anche al ministro dell'Economia e delle Finanze **Vittorio Grilli** e al presidente dell'Ifel **Giuseppe Franco Ferrari**) non abbiamo nascosto **"l'incredulità e l'amarezza"** che ha suscitato la lettura della **nota di approfondimento** della Fondazione Anci. E questo soprattutto dal momento che **le affermazioni** e **le considerazioni** in essa esposte risultano essere in **evidente contrasto** con quanto affermato pochi giorni fa dal governo in risposta ad **un'interrogazione parlamentare** in materia.

Ci siamo rammaricati nel constatare che **tale atteggiamento** non è nuovo, visto che anche in tema di **fabbricati rurali** gli uffici **Anci** hanno diffuso **indicazioni** volte a non riconoscere **la retroattività** delle domande di ruralità.

Per l'ennesima volta si permette, pertanto, **di vanificare** il lavoro di quanti si adoperano quotidianamente e alacremente al fine di **porre rimedio** a situazioni di incertezza che sono fonte di **inutili e dannosi contenziosi**.

Da qui la richiesta per un immediato incontro **con Delrio**, alla presenza del **ministro dell'Economia** e dei rappresentanti **dell'Agenzia del territorio**. Obiettivo è quello di risolvere definitivamente questa **intollerabile situazione** che genera enorme **sconcerto, risentimento e amarezza** nel mondo agricolo.

Nella lettera abbiamo anche evidenziato che se alla nostra richiesta non sarà dato seguito, **la Cia** si adopererà per intraprendere **tutte le iniziative** necessarie per la **soluzione** dei problemi.

Sempre in tema di **oneri per l'agricoltura** dobbiamo annotare ancora **le disposizioni** previste dal recente **Decreto Sviluppo** che obbligano **i piccoli produttori agricoli**, quelli ,cioè, che non superano i 7 mila euro **di vendite** l'anno, a produrre l'elenco dei **clienti** e dei **fornitori** con cui hanno intrattenuto **rapporti commerciali** nel corso dell'anno.

Siamo, purtroppo, in presenza di **un ulteriore** e gravoso **adempimento burocratico** che avrà **effetti devastanti** per le piccole aziende agricole che saranno costrette a registrare tutte **le fatture** d'acquisto e **le autofatture** di vendita. Con l'aggravante di avviare **in modo telematico** l'elenco di tali operazioni. E questo richiederà **assistenza adeguata** che comporterà, inevitabilmente, spese aggiuntive da parte **dell'agricoltore**.

La Cia giudica inaccettabili questi **nuovi pesanti oneri** burocratici per i piccoli agricoltori, anche perché appare **molto discutibile** la motivazione utilizzata **dal legislatore**. La **rintracciabilità** delle produzioni, del resto, non si controlla attraverso un **adempimento fiscale**, dove viene riportato il solo nominativo del cliente e del fornitore e non il prodotto agricolo e alimentare. E', quindi, auspicabile che con **la nuova legislatura** si intervenga **per abrogare** questo provvedimento.

Chiudiamo con tre notizie di carattere **internazionale**. Partiamo con l'insediamento di **Barack Obama** alla **Casa Bianca**. Il presidente Usa, nel suo discorso **all'Inauguration Day**, ha detto che "è finito un decennio di guerre e ne è cominciato uno di sviluppo economico: l'America ha opportunità senza limiti, tutte quelle che vengono richieste da questo mondo ormai senza confini".

Il presidente americano non poteva non rivolgersi al resto del mondo, verso cui la **superpotenza statunitense** ha degli obblighi **ben precisi**. E lo ha fatto ribadendo come **gli Usa** continueranno a "sostenere **la democrazia** ovunque", dall'Asia all'Africa, dalle Americhe al Medio Oriente.

L'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) ha annunciato che il numero di **disoccupati** nel mondo continua a salire e dovrebbe superare la quota dei **200 milioni** nel 2013 e dei 210 milioni nei **prossimi cinque anni**.

Il 2012 , secondo l'Ilo, ha registrato **4,2 milioni di disoccupati** in più rispetto al 2011 per un totale di oltre 197,3 milioni e un tasso di disoccupazione del 5,9 per cento. Inoltre, in cinque anni dallo scoppio della **crisi finanziaria** globale, il numero di disoccupati nel mondo è cresciuto di 28 milioni, cui si sommano i 39 milioni di persone che hanno smesso di cercare un lavoro perché **scoraggiate**.

Chiudiamo con la **Fao** e l'**Unep** ((Programma delle **Nazioni Unite** per l'Ambiente) che hanno lanciato, con il contributo di altri partner, **una campagna** contro **lo spreco del cibo** rivolta ai consumatori, alla distribuzione e all'industria turistica.

Secondo la Fao, ogni anno circa un terzo di tutto **il cibo prodotto** a livello globale, per un valore approssimativo di mille miliardi di dollari, **viene sprecato**. Le perdite maggiori si registrano a livello **della produzione**, ma gli sprechi si concentrano nella **distribuzione** e nel **consumo**. Un problema non solo di **ordine etico** ed economico, ma anche **ambientale**.

"Insieme -ha dichiarato **Josè Graziano da Silva**, direttore generale della Fao- possiamo ribaltare questa **inaccettabile tendenza** e migliorare le **condizioni di vita**. Nei paesi industrializzati circa metà di tutto il cibo **viene dissipato**, perché **produttori, distributori** e **consumatori** eliminano alimenti che sono ancora buoni per essere consumati".